L'ultimo giallo

ANTONIO ZOLLO

intesa verso la quale sono stati sospinti in queste settimane, con dolce e irresistibile rudezza, Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti altro non sembra che l'autentico sug-gello alla recente crisi di governo; sino a illustrame in dettaglio ragioni e svolgimento, vincitori e vinti, progetti e illusioni da archiviare nel momento in cui per l'informazione appare ancora una volta specchio dei mutamenti materiali che si profilano nella struttura politico-istituzionale del paese. Questa partita ha determinato vinti e vincitori ben prima del fischio del fichio sura il vinti hanno perso male: i vincitori schio di chiusura. I vinti hanno perso male; i vincitori hanno mostrato subito il tratto di Pirro, tali sono le contropartite che a loro volta hanno dovuto mettere sul tavolo. Al momento ha vinto, naturalmente e comunque, Andreotti e la sua strategia del «tutto si aggiusta». Tutto si aggiusta nel senso che il passaggio alla Seconda Re-pubblica – la vicenda di Segrate ne ha i tratti di una cospicua anticipazione – deve avvenire aggirando sia le ipotesi di profonde riforme di forte ispirazione liberal-democratica, sia le suggestioni presidenzialiste di Bettino Craxi; deve materializzarsi con una serie progressiva di pattegglamenti, spartizioni, sminuzzamenti e ricomposizione dei conflitti in modo da mantenere inalterato i spublisti del profesi il suolo centrale della De Funa l'equilibrio del poteri e il ruolo centrale della Dc. È una operazione che si mostra ogni volta più ardua ma che sembra andata in porto anche questa volta. Il primo risultato di questo tirare a campare è consistito nella momentanea neutralizzazione dell'opportunità manifestatasi non più di qualche anno fa. Da una congiuntura doppiamente pegativa e la crisi generalizzata del partie. doppiamente negativa – la crisi generalizzata del partiti e l'ingresso massiccio del capitale finanziario e indu-striale nell'informazione – sembrava dover scaturire, per paradosso, un processo positivo: il sistema della co-municazione, ridotto dal potere politico dominante in nuncazione, natito dal potere pointe dominante in uno stato di degradante soggezione, avvebbe finalmente imboccato la strada dell'emancipazione. Si poteva persino sperare che a quel punto i partiti al potere si sarebberorassegnati al dovere istituzionale di svolgere nei confronti dell'informazione una funzione forte di governo, anzichè dedicarsi all'occupazione abusiva e barbara dei mezzi di compunicazione. Oggi biscopa registrare ra dei mezzi di comunicazione. Oggi bisogna registrare il ripristino dei pomato dei potere dei partiti. Superato i nomentaneo smarrimento il «palazzo» ha recuperato l'uso di quel fornidabile apparato di norne - il sistema delle licenze, delle autorizzazioni, delle leggine apposi te, delle concessioni – che consente, tramite l'ammini zione statale, di condizionare tattiche e strategie

er il solo fatto di essere stati usati gli uni contro gli altri da Andreotti – autentico capo del vero parlito trasversale operante in questo paese – a uscire drammaticamente perdenti da questa partita sono gli imprenditori del settore. È sconfitto Carlo De Benedetti, la cui vicenda in qualche modo evoca quella vissuta dal Pri sul piano politico: con De Benedetti è sconfitta una idea di capitalismo quantomeno alternativa alle altre con le quali abbiamo a che fare. È sconfitto, sulla lunga distanza e più di quanto appaia, Silvio Berlusconi. Non tanto perché anch'egli si è visto stoppare il progetto di un su-pertrust dalle dimensioni così gigantesche da essere perciò stesso in grado di trattare alla pari con gli altri poteri. Berlusconi perde perché, anche se non ha tradito mai – in questi giorni e queste notti – Bettino Craxi, ha dovuto avvilupparsi in altri insani rapporti, soggiacere ad altri patti e condizionamenti per otter ere quelle ga-ranzie che sino all'ultimo hanno gravato sull'intesa. E ranzie che sino all'ultimo hanno gravato sull'intesa. E per le medesime ragioni perdono gli altri protagonisti, tutti coloro – compresi Caracciolo e Scal: ari – che hanno dovuto plegarsi a patti, confidare nel a medilazione di Ciarrapico. Rischiano di perdere anche quelli che presto dovranno fronteggiare l'onda d'urto di questo nuovo terremoto editoriale: dal gruppo Fiat-Rizzoli (escluso dal settore ty e che certamente ha trovato il modo di farsi sentire in questi giorni al tavolo delle trattative) a quelli medio-piccoli – Rusconi, Monti – alle prese ormai con problemi di sopravvivenza. E quali saranno le conseguenze sulla vertenza contrattuale in corso, nella quale il sindacato dei giornalisti – prevedendo gli avvenimenti – cerca di recuperare mangini di autonomia per la professione? Perché alla fine perde – anzi, è la vera, grande sconfitta – l'informazione. Non date retta ai clamore crescente con il quale gran parte di essa strepita contro l'insopportabile invadenza dei partiti. E strepita contro l'insopportabile invadenza dei partiti. È un clamore che suona sempre più artefatta e impotente: quando l'informazione resta prigioniera dentro il cortile del «Palazzo» il suo destino è di illudersi e illudere di recitare da protagonista nella quotidiano teatro della politica; mentre il suo ruolo è quello di un modesto figu-

In conclusione, una partita tutta in perdita? Affatto. to corto dei vincitori, artefici di un sistema comunque destinato a tirare le cuoia, c'è qualche ragione di sollie-vo e di speranza. Non è stata fatta ancora terra bruclata. alcune enclavi di libertà e di autonomia sono salvaguardate in un sistema dell'informazione che inclina paurosamente a forme estreme di omologazione politica e contaminazione commerciale. La battaglia si fa da oggi certamente più faticosa e aspra. Ma anche per questo val la pena di ributtarsi nella mischia.

Bassolino ha criticato la proposta politica avanzata nella crisi. Perché non sono d'accordo Convengo su un punto: il Pds deve rappresentare dall'opposizione una vera alternativa

Governo di garanzia? Non era la scorciatoia per entrare in gioco

GAVINO ANGIUS

nale, con un programma a termine formato da indi-

scusse figure espresse dal Pariamento della Repubbli-ca, una forma straordinaria

ed eccezionale di governo che superasse nella compo-sizione e nelle stesse finalità

logore formule di governo ed esaltasse il ruolo del Par-

Queste proposte, cost al-meno le ho intese io, tende-vano ad evitare quei rischi di confusione e di deteriore consociativismo che giusta-

mente Bassolino paventa Era cioè una proposta radi-calmente alternativa rispetto a ciò che la Dc e il Psi anda-

vano faticosamente elabo-rando. Ma questa iniziativa

non aveva, a mio parere, sol·

tanto una valenza politica forte. Essa puntava a contra-

stare e a evitare il supera-mento di un elementare principio democratico che

pure veniva perseguito da settori della Dc, da una parte del Psi e da altre forze. Neanche troppo segreta-mente infatti si teorizzava

che la maggioranza politica che si andava formando do-vesse identificarsi con la maggioranza costituente, cioè con lo schieramento di

quelle forze che avrebbero avanzato un disegno di rifor-ma delle istituzioni repubbli-

cane. (4)
I fatti hanno dimostrato

I tatti hanno dimostrato che questa maggioranza non c'era e non c'e. Ed è per questa ragione politica che anche la discussione sulla modifica dell'art. 138 della Costituzione è caduta. Ma c'è di più. Credo che la no-

lamento stesso.

Il compagno Bassolino, in un articolo sull'*Unità* che largamente condivido, ha espresso - come del resto aveva fatto insieme ad altri compagni nel coordina-mento politico del Pds – delle riserve sulle proposte che nel corso della crisi di governo il Pds aveva avanzato per contribuire ad una sua solu-zione positiva. Di questo vorrei ragionare. Sono convinto che non serva nascondere innanzitutto a noi stessi le difficoltà che abbiamo di fronte. Esse non sono supe-rabili ricercando e perseguendo ipotetiche scorcia-toie per accedere all'area di governo. E sono del parere che la costruzione del nuovo partito che a Rimini si è decisa – un partito della sini-stra, di massa, democratico, stra, di massa, democratico, popolare, con radici forti tra la classe operaia e i lavora-tori, che si ispira ai valori di un socialismo nuovo e mo-derno – sia un lavoro di non

breve periodo. La definizione dell'identi-tà politica di un partito non viene sancita una volta per tutte né da un discorso né da un documento congressua-le. Sappiamo bene che essa è affidata ad una prassi, ad una azione politica e di lotuna azione politica e di lotta, ad una capacità di dare
piena espressione ad interessi e a bisogni che si vuole
rappresentare, ad una aspirazione permanente, ad un
ideale di giustizia, di equità,
di liberazione. Trae alimento da una sua dislocazione
cociale hen definita tra la sociale ben definita tra la

classe operala e i lavoratori.

Anche io non ho dubbi Ritengo che oggi la qualifi-cazione più alta e più corri-spondente agli Interessi più grandi della nostra demo-crazia per il nostro partito sia quella di una forza di opposizione, di un'opposizione per l'alternativa. Una grande forza di opposizione democratica e di sinistra è ciò di cui c'è bisogno oggi in

Italia.
Si dovrebbe levare un allarme molto forte per l'attac-co conservatore e di destra alle Istituzioni democratiche alle isituzioni della Re-pubblica nata dalla Resi-stenza. Ma nea che può es-sere sottaciuta la pericolosi-tà – al di là degli intendimenti - che una linea imontata ad un certo qualun iismo di sinistra d gianniniana memoria può recare in sé. Ammettere o subire un attacco indiscriminato a tutti i partiti, come fossero tutti ugualmente re-sponsabili di fronte alla ca-duta di una etica pubblica in via di scomposizione, e a tutta la politica come se essa fosse indistinta ed indistin-guibile, o dare per scontata la nascita di una affatto pre-cisata seconda Repubblica, può portare acqua al mulino delle leghe e delle forze con-servatrici. È ciò che, in larga misura, sta avvenendo. Il pericolo è altissimo. Ma proprio per queste ragioni - che giudico del tutto fondate occorre una forte risposta d rinnovamento e di invera-mento della nostra demo-

Il dilemma essenziale, dunque, anche per il Pds non è quello di scegliere tra riforme lorti e conservazione dello stato esistente. Del resto questo quesito non è mai stato nostro. Ma piuttosto per quali opzioni innovative

Subito dopo la morte di Gramsci Togliatti pubblicò un saggio, Antonio Gramsci, capo della classe operaia ita-

liana, volto a porre Gramsci al riparo da possibili con-

danne (si era nel pieno del terrore staliniano) e a stabi-

Per proteggere un pensie-

ro anti-stalinista in radice. Togliatti ne affermò una ine-sistente ortodossia marxista-

leninista. Ma contempora-neamente, quanto alla storia

e alle prospettive del sociali-smo in Italia, egli non man-

cò di esporre correttamente le linee della originale ela-borazione di Gramsci, che paragonata alle idee ormai correnti nel Comintern par-

lava chiaramente d'un altro

universo politico e concet-

Recentemente Gluseppe

Fiori ha proposto una lettura di quella operazione che a

me pare troppo maliziosa e poco convincente. Secondo

Fiori, la tradizione che con

lire una tradizione.

battersi. În realță dalla crisi și può uscire da destra o da si-nistra. Noi non abbiamo de-monizzato il presidenziali-smo così caro al Psi. Ma abbiamo ritenuto di avanzare innovative proposte di rifor-me istituzionali nell'ambito di un disegno che vuole mantenere la Repubblica parlamentare. Esse sono no-te e non le richiamo. Il no-stro progetto non è il frutto di una ricerca dottrinaria.

Ma è il prodotto di un convincimento politico. Dal
convincimento cioè che nel
nostro paese sono oggi in discussione diritti fondamentali dei lavoratori e dei citta-dini sanciti dalla nostra Costituzione. Dalla necessità di contrastare un potere eco-nomico e finanziario che arriva a produrre lesioni e cre pe sempre più vistose all'au-tonomia delle istituzioni detonomia delle istituzioni de-mocratiche e degli stessi or-gani centrali dello Stato. Dal bisogno urgente di dare nuovo alimento agli istituti di rappresentanza che ri-schiano di essere travolti nell'inutilità pratica della lo-ro vita. Dalla vitale urgenza di dare voce e spazio ad una parte della società che ri-

parte della società che ri

schia di essere soffocata dal «dispotismo legale della

maggioranza» di pentaparti-to, cioè dal potere di chi ci

Interrogativi non banali

In questo senso la nascita del governo Andreotti-Berlu-sconi-Ciarrapico segna un salto di novità. Se persino la Confindustria non si sente più garantita da questa nuova oligarchia ci sarà pure qualche ragione. È in questo contesto della lotta politica che abbiamo avanzato, nel pieno della erisi, la proposta della erisi, la proposta della granzia. Torniamo dunque al tema che Bassolino pone. Era giu-

sta o meno quella proposta? Bisogna riconoscere che essa ha suscitato nel partito domande ed interrogativi non banali. Dunque vale la pena discuterne. Intanto bi-

quello scritto Togliatti stabi-liva mirava a edificare un

piedistallo per sé, come ere-de dell'opera di Gramscl, occultando tutto ciò che

aveva diviso e contrapposto

i «due capi». Togliatti, insom-ma, sarebbe montato sulle

spalle di Gramsci per co-

struire la propria fortuna; ma così facendo avrebbe deli-

beratamente prolettato sulla sua figura l'ombra del pro-

prio stalinismo. Non credo che simili opi-

nioni possano aver corso per un'epoca successiva,

quando, cloè, dal '49 in po

pubblicando i Quaderni del

carcere Togliatti se ne fece anche interprete e censore.

Dubito che quell'idea sia fondata per il '37. Il problema principale che alla mor-

te di Gramsci si poneva era

quello di farne transitare la

figura e l'opera nel tunnel dello stalinismo, in vista

d'un possibile avvenire di-verso del partito. Si poneva

pol il problema di evitare

ELLEKAPPA

sogna dire che la proposta che il Pds ha formulato nel corso della crisi si articolava in due punti distinti ma stret-tamente correlati l'uno con stra iniziativa che tendeva ad affermare che le regole riguardano tutti e che dunque tutte le forze politiche debbano concorrere al loro l'altro. Il primo punto faceva riferimento all'obiettivo delcambiamento e alla loro de-finizione, abbia costituito un l'apertura di una fase costimodo e un mezzo di difesa tuente che impegnasse il Parlamento nell'ultimo anno delle prerogative del Parla-mento e un argine serio alla della legislatura nella defini-zione di un grande progetto riformatore, a conclusione prevaricazione e all'arbitrio che settori della maggioran-za di governo volevano metdel quale era possibile ed auspicabile una consulta-zione popolare sulla propotere in atto. sta elaborata dalle Camere. Il secondo punto indicava nella formazione di un go-verno di garanzia istituzio-

Situazione incerta e confusa

A me questi sembrano al-cuni risultati certo parziali, ma non privi di significato politico della nostra iniziativa. E del resto abbiamo visto con quanta arroganza la no-stra proposta è stata contrastata dalla Dc e dallo stesso Psi. Ora si apre una fase nuova della lotta politica. La situazione è resa incerta e confusa, eppure non si può non constatare che oggi il governo è più debole. L'ipo-tesi di elezioni anticipate ad autunno è molto alta. E il passaggio all'opposizione – seppure di centro – del Pri apre una nuova dinamica politica e parlamentare. Il presidenzialismo del Psi

ha subito un colpo. Ed è dif-ficile non constatare un cer-to isolamento del Psi dalle altre forze di sinistra e de-mocratiche. La stessa Dc non esce cer-

tamente rafforzata dalla cri-si. L'insofferenza di una certa borghesia imprenditoriale e finanziaria è molto forte. Un programma di governo che annuncia l'apertura di una fase restrittiva e recessiva dell'economia italiana, ma è incapace di prospetta-re una riforma del sistema pubblico improntato ad effi-cienza e trasparenza, colpi-sce – come è del tutto evi-dente – ceti e stratti popolari e insieme le forze produttive

sane del paese.
Siamo dunque di fronte ad una fase nuova e difficile. Ma stanno di fronte a noi an-che grandi opportunità. Quando abbiamo sollevato

di sabato scorso a Roma una grande questione democra-tica irrisolta – pario di Gla-dio, della P2, de lle stragi im-punite – non abbiamo sol-tanto constatato che non è pienamente libera una de-mocrazia che è incapace di difendersi dai suoi nemici Abbiamo sollevato una ele-mentare questione che attiene ai diritti e ai poteri in que-sto paese. Nel momento in cui si è scatenato un attacco

- che temo non cesserà - al-la democrazia parlamenta-re, si è avanzata da parte del re, si e avanzata da parte der Pds la proposta del più par-lamentare dei governi. Infatti lo abbiamo definito di ga-ranzia e istituzionale. Non era e non è una proposta sstrategica. Era una risposta solitica ad una specifica a politica ad una specifica e peculiare crisi di governo ed aveva un carattere transitorio. Così almeno l'ho intesa. Poi e accaduto che dopo aver avanzato questa proposta si è scatenata a destra e a sinistra una campagna con-tro di noi. Riflettiamo bene alla natura di questo attac-

«Siete nel gioco» ci è stato detto. Ma quale gioco? Gio-co di chi? In realta come forza di opposizione di sinistra e democratica formulando quella ipotesi di soluzione della crisi di governo abbia-mo assunto su di noi una grande responsabilità nazionale. Non credo che siamo e che dobbiamo essere osses-sionati dall'ansia della partecipazione a questi governi, a questo potere. Credo an-ch'io che dobbiamo lavorare molto nella società, tra i lavoratori, rappresentando-ne al meglio gli interessi, i bi-

iogni, le aspirazioni. In realtà quell'attacco, e quella insinuazione – «siete nel gioco» – avevano lo sco-po di corresponsabilizzarci, agli occhi dell'opinione pubblica, ai partiti di governo, rispetto alla più acuta crisi democratica del dopo-guerra. Aveva lo scopo di negare una nostra autono-mia politica e culturale. Ave-va lo scopo di insinuare che noi non siamo più una forza di opposizione, ma che non siamo neanche un partito di governo. Cioè che non sia-mo nulla. Mirava a farci dire che se avessimo voluto l'alternativa avremmo dovuto dire di si al presidenzialismo di Craxi, oppure che se aves-simo voluto evitare le elezio-ni anticipate avremmo do-

vuto sostenere - magari sot-

tobanco - il tentativo di An-

A queste molteplici tena-glie, a questi recinti di filo spinato dove volevano rinchiuderci, ci siamo sottratti.
Tutto bene dunque? No, non
penso questo. Restano di
tronte a noi molti problemi.
Il nuovo partito è davvero sottoposto alla prova dei fat-ti. Ma se partiamo tutti dalla constatazione che oggi la nostra prima funzione è quella di rappresentare dal-l'opposizione una forza davrero alternativa, e se ci muc viamo così nella società, senza pensare ogni giorno a cercare di percorrere inutili e pericolose scorciatole, al-lora il nostro cammino sarà faticoso e forse non brevissimo, ma certamente più sicuro. E certamente in questo modo renderemo comunque un servizio alla demo-

Qualsiasi ipotesi di nuovi condoni è davvero scandalosa

VINCENZO VISCO

uando pochi mesi fa il Parlamento approvo la legge finanziaria, tutti sapevano, e ven-ne detto e scritto più volte, che sarebbe risultato necessario un intervento correttivo in corso d'anno, essendo gli interventi decisi del tutto insufficienti rispetto agli obiettivi indica-ti. Si ricorderà che allora vi fu una polemica sull'entità del fabbisogno tendenziale e della manovra correttiva proposta (il gover-no sovrastimava ambe-due) ma la inadeguatezza della manovra rimaneva comunque evidente. Il fat-to è che i partiti di maggioranza non sapevano se in primavera ci sarebbero state o meno elezioni anticipate, e quindi si sono comportati con molta prudenza evitando di affrontare questioni delicate o di proporre interventi incisivi. Înoltre la natura della maggioranza e la concor-renza tra i partiti che la compongono non con-sentiva (e non consente)

Il tentativo fu quindi quello di cercare di aumentare le entrate senza perdere il consenso (operazione molto complessa. anzi sicuramente impossi-bile date le dimensioni ipotizzate) e di operare sulle spese essenzialmen-te con artifici contabili, rinvii, sottostime, eccete-ra. Il risultato è stato un bilancio a rischio che tale ri-marra anche se il governo riuscirà a realizzare la manovra di quindicimila miliardi attesa.

Quali saranno i conte-nuti di questa manovra è ancora presto per dirlo dato il mancato accordo all'interno del governo; tuttavia alcuni elementi sembrano chiari. Innanzitutto non si tratterà di provvediment ad effetto prowedimenti ad elletto permanente, se non in misura ridotta (Iva e imposte minori); per il resto si tratterà di anticipi di versamenti, o di entrate una tantum (condoni) che si aggiungeranno a quelle già decia nella manovra di fine sono che peraltro di fine anno che peraltro non stanno producendo i risultati sperati (rivaluta-zioni, smobilizzi...) e infatti, se l'intervento dovesse essere effettivo e per-manente, dovrebbe assumere dimensioni doppie rispetto a quelle annun-ciate. E facile inoltre prevedere che nel corso del dibattito in Parlamento vi sarà qualche parlamenta-re volenteroso che pro-porra emendamenti volti convenienti per le imprese i provvedimenti di smo-bilizzo delle riserve e rivalutazione del cespiti, incu-ranti del fatto che ciò progettito futura, o a proporre un condono più «incisivo» di quello che il governo ha in mente. Analogamente

È possibile che in questo modo il governo possa «sanare» i conti del 1991 e in parte anche quelli del 1992; ma francamente

si opererà dal lato delle

non vorrei trovarmi nei panni del ministro delle Finanze che succederà a Rino Formica dopo le prossime elezioni e che si troverà a dover recuperare gettito (vero) per migliaia e migliaia di miliardi in un solo anno.

Il fatto è che la finanza pubblica italiana non può essere rimessa in sesto senza riforme incisive sia dal lato delle entrate che dal lato della spesa. Né è possibile ed accettabile aumentare ancora la pressione fiscale senza rifor-mare il sistema tributario, e senza assicurare ai cittadini (sia pure solo in pro-spettiva) una maggiore elficienza nella fornitura dei servizi pubblici, e la fine degli sperperi e delle ruberie collegate all'eroga-

zione della spesa. In tale contesto qualsiasi ipotesi di ulteriori con-doni (fiscali, edilizi, presidenziali, eccetera) è semplicemente scandalosa. Il governo sostiene che in presenza di riforme strutpresenza di niorme sutti-turali è lecito e non ri-schioso per il gettito futuro concedere condoni; in questa logica si cercò di far passare come una riforma strutturale l'introdu-zione dei coefficienti pre-suntivi di reddito per le piccole imprese che altro non era che l'evoluzione naturale della forietizza-zione di Visentini. Analo-gamente si tenta oggi di collegare un condono alla revisione del sistema di contenzioso appositamente bloccato da mesi in Parlamento.

questo propo-sito è sufficiente osservare: a) che la modifica della legge 516 già di per sé è in grado di dimezzare il contenzioso esistente; b) che poliche una parte rile vente delle controversie esistenti derivano da ac-certamenti cervellotici o certamenti cervellotici o chiaramente errati, sareb-be opportuno, e opera di buon governo, che fosse l'amministrazione a rinun-ciare (gratuitamente) a questo contenzioso; c) che per gli accertamenti sveri» che hanno effettiva-mente colto in fallo contrimente colto in fallo contribuenti infedeli non vi è alcun motivo perché lo Sta-to rinunci ai suoi diritti e ai suoi doveri; d) che l'espe-rienza della Corte costituzionale di alcuni anni fa dimostra chiaramente come sia possibile, con una adeguata organizzazione, smaltire una mole imponente di pratiche arretra-

concludendo, sarebbe opportuno che il governo non si limitasse ad inseguire improbabili obiettivi contabili: il problema del risanamento finanziario infatti è di sostanza e deve essere maligratio in modo. definitivo e permanente. Per questo occorrono riforme serie e non palliati-vi. Ed è sul contenuto delle riforme che si dovranno confrontare le posizioni dei moderati e quelle dei progressisti. Sara compito dell'opposizione riportare il dibattito e il confronto sui problemi veri.



l'Unità

Renzo Foa, direttore Plero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità

Emanuele Macaluso, presidente Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancario Ameta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proletti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia: direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Miliano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz, ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz, come giomale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Miliano - Direttore responsabile Silvio Trevisani iscriz, ai nu. 158 e. 2550 del registro stampa del trib. di Milano.

Iscriz, ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Quando Togliatti chiese le ceneri di Gramsci

che un coinvolgimento di Gramsci fra i devianti e i re-probi offrisse il destro alla li-quidazione del partito. I termini del suo dissidio con l'Internazionale cominciavano ad essere noti ben citre vano ad essere non per offre i vertici del Pcus e del Pcd'I. L'8 maggio '37 Angelo Ta-sca aveva pubblicato sul Nuovo Avanti- alcuni brani della lettera del '26 e Pietro Tresso, il 14, aveva scritto su «La lutte ouvrière» un profilo di Gramsci che si prestava ad essere utilizzato da chi inclinasse a «incriminario» per trotzkismo. Fra i documenti che l'Isti-

tuto Gramsci ha acquisito di

recente a Mosca vi è una lettera indedita di Togliatti a Dimitrov del 21 maggio 1937, che merita d'essere conosciuta. «Caro compa-gno Dimitrov, scrive Togliat-ti, volevo io stesso sottoporre la questione della sorte dei resti mortali del compagno Gramsci. La salma del compagno Gramsci è stata bruciata. L'urna con le sue ceneri si trova in un cimitero di Roma. A noi è stato comunicato che, a quanto sembra, non verrebbero fatte particolari difficoltà per ottenere la restituzione delle ceneri alla famiglia che vive in Unione

Sovietica. Il mio parere, tuttavia, e credo che questo sia anche il parere del partito italiano, è che: a) il trasferimento sia auspicabile se al compagno Gramsci vengono tributati particolari onori italiano, come a suo tempo furono tributati al compa gno Ruthenberg; b) il trasfe rimento non sia auspicabile se le ceneri del compagno Gramsci vengono semplicemente portate in un cimitero di Mosca. La prego di consi derare questa questione. Se Lei è d'accordo con la mia opinione, potremo in tal ca-

so indirizzare all'Ufficio poli-

per la protezione sociale per una pensione per la moglie e i figli del compagno Gram-Scie. Chiara è la determinazio-Comintern.

tico del Pscu la corrispon-dente proposta. Per quanto riguarda i figli di Gramsci, fino ad ora ho fatto tutto ciò che era possibile fare in loro dunque, l'obiettivo che To-gliatti si pose fu quello di salaiuto, e continuero a farlo. Nello stesso tempo, indirizzeremo una richiesta al Commissariato del popolo

di Togliatti. Nessuno più di lui conosceva i termini della frattura fra Gramsci e il L'alternativa che, attraverso Dimitrov, egli pone ai vertici del Pcus, mi pare quindi la seguente: o una legittimazione piena di Gramsci, al di là delle rotture e dei contrasti intercorsi, oppure meglio un'archiviazione del caso, un'impegno del Pcus a disinteressarsi, d'ora innanzi, di Gramsci. Il richiamo al precedente di Ruthencano in rotta con la linea co-

minternista del suo partito dal '25, morto nel '27, è assai significativo e meriterebbe più approfondite riflessioni. Alla morte di Gramsci,

vame dal terrore staliniano la figura e l'opera. Proteggendo Gramsci Togliatti tutelava anche il suo partito. Ma ribadendo che Gramsci ne era stato il «capo» identificava anche il destino di entrambi. Sotto questo aspetto, quindi, ne aumentava l'es posizione. L'operazione doveva servirgli per edificare sulle spalle di Gramsci la-propria fortuna? L'obiettivo. nel '37, non era neppure lontanamente concepibile. Ma chi pensa che nel pro-porsi come erede di Gramsci Togliatti abbia voluto fare di lui il proprio piedistallo doviebbe coerentemente ammettere, allora, che almeno nel foro interiore Togliatti non era stalinista, come non io-era Gramsci.

l'Unità Sabato 27 aprile 1991 al sindpriving prabial bring grapis proping probabata barahan ya ka isanggunya ni kababahan kita ka kababahan a